

Scuola pubblica e Costituzione

L'iniziativa

Il 12 marzo non si manifesterà solo a difesa della scuola pubblica. Sono tante le adesioni del mondo dello spettacolo e della cultura alla manifestazione in difesa della Costituzione. Aderiscono tra gli altri Antonello Venditti, Dario Vergassola. L'attrice Ottavia Piccolo, che sta girando l'Italia in tourné con la sua piece di teatro Civile dedicata ad Anna Polikowskaja, non solo aderisce, ma salirà sul palco di Piazza del Popolo per un intervento. «Sarò in Piazza in difesa della Costituzione il 12 marzo. Perché sono nata in questo tempo e questo è tempo di democrazia e di diritti. Se volevo qualcosa di diverso nascevo nel Far West o nella Chicago degli anni 20».

A Roma sul palco ci sarà anche Ascanio Celestini. ❖



Piccoletta di Beatrice Alemagna

L'appello

Chi ha paura della scuola pubblica?

È paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: DIFENDIAMOLA!

La scuola libera dall'ignoranza Al premier fa paura

La sua frase è sbagliata politicamente e pedagogicamente
In classe non si va per vedere confermati i valori dei genitori
Ma per imparare a costruirsi le proprie idee in autonomia

L'intervento

ROSAMARIA MAGGIO

Come insegnante ma anche come genitore e come cittadina sento l'obbligo di indignarmi per quanto il Capo del Governo italiano ha dichiarato in questi giorni a proposito della scuola pubblica del Paese di cui ormai da anni ha la responsabilità politica.

È una strana idea di educazione quella che emerge dalla dichiarazione del premier, che di fronte ad un'ampia platea dichiarava: «Libertà vuol dire avere la possibilità di educare i propri figli liberamente,

e liberamente vuol dire non essere costretti a mandarli in una scuola di Stato, dove ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare principi che sono il contrario di quelli dei genitori». Quindi la sua idea di insegnante ideale è quella di un educatore che «incolchi le idee dei genitori ai figli». Al contrario, gli insegnanti delle scuole di Stato inculcano altre idee «contrarie a quelle dei genitori degli studenti affidati alle loro cure». Colpisce come questo leader politico che da quasi vent'anni governa questo Paese abbia un'idea così riduttiva dell'educazione e dell'istruzione. Ignora il premier che l'idea più alta di educazione ed istruzione ci proviene dalla maieutica socratica secondo la quale il metodo dialettico

dell'educatore è quello di tirar fuori dall'allievo le proprie idee, in opposizione a chi invece sosteneva l'arte della persuasione.

Senza tornare così indietro nel tempo, agli inizi del XX secolo A. Gramsci scriveva: «La cultura... è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, e conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri. Ed ancora: istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la vostra intelligenza».

Nella lettera alla madre del 10 maggio 1928 diceva: non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione..... vorrei consolarti di questo dispiacere che ti ho dato: ma non potevo fare diversamente. La vita è così, molto dura, e i figli qualche volta devono dare dei grandi dolori alle loro mamme, se vogliono conservare il loro onore e la loro dignità di uomini.

Ma forse citare un comunista non è la strada per confutare l'idea del premier. «Insegnare esige rispetto dell'autonomia d'essere dell'educando», dice però anche Paulo Freire nel suo «La pedagogia dell'autonomia». Ed il filosofo F. Savater nel suo «A mia madre mia prima maestra» scrive: «Il bambino va a scuola per

entrare in contatto col sapere del suo tempo, non per vedersi confermare le opinioni della sua famiglia».

E che dire della scuola popolare di Barbiana dove Don Milani insegnava ai non eletti, a quei ragazzi che non provenendo da classi agiate, senza Don Milani, sarebbero stati condannati all'analfabetismo! Per fortuna in questo paese ci sono anche magistrati come Nicolò Gratteri, che credono in una scuola che può combattere anche la illegalità e che è consapevole del fatto che un insegnante può ben poco in classi di 30 alunni.

Anche il Governatore della Banca d'Italia che parla di «gioventù spreca-ta» e denuncia il fatto che questi giovani ancorché istruiti siano privi di lavoro (30% di disoccupazione) e quelli che lavorano abbiano lavori precari e sottopagati, ci rimanda una idea di istruzione per tutti che sia motore di crescita per il Paese.

L'idea che abbiamo noi cittadini ed insegnanti democratici è che la scuola pubblica sia quella della Costituzione, anzi crediamo di essere insegnanti secondo Costituzione. Non solo crediamo nell'art.34, nell'istruzione obbligatoria e gratuita per almeno 8 anni, ma anche nell'art.3, 2° co., nello Stato cioè che «rimuove gli ostacoli» al «pieno sviluppo della persona umana».

Insomma è la libertà dall'ignoranza e dalla povertà e dalla disuguaglianza quella in cui noi crediamo.